

Spermologia della nazione. Ideologia della fertilità e colonialismo di insediamento in Israele **/ Spermology of the nation. Fertility ideology and settler colonialism in Israel**

AG AboutGender
2025, 14(27), 395-423
CC BY

Federica Timeto

University of Venice Ca' Foscari, Italy

Maddalena Fragnito

Roma Tre University, Italy

Abstract

The entanglement between scientific research, medical institutions, and state policies of reproductive control is well documented. This paper focuses on a specific Israeli case: the practice of retrieving and preserving sperm from soldiers killed in combat, known as Posthumous Assisted Reproduction (PAR). Through the lens of critical discourse analysis, we examine the intersection of societal militarisation and reproductive militarisation. Analysing a corpus of interrelated textual and visual materials, we explore the militarised imaginary of «posthumous reproduction» as mobilised by the Israeli state to promote selective fertility. This is achieved through the deployment of reproductive technologies and incentive systems whose ideological and rhetorical foundations can be traced back to the 1930s. We propose the term spermology of the nation to describe this discursive regime, in which the soldier's sacrifice is symbolically compensated with posthumous fatherhood, and the voluntary gestation of his sperm becomes a patriotic act. This selective and 'deterministic' technopolitical management of fertility constructs an image of Israel as a progressive, high-tech nation, while simultaneously masking its settler colonial logics.

Keywords: sperm, reproductive technologies, posthumous fatherhood, militarism, settler colonialism, reproductive justice.

Corresponding Author: Federica Timeto, federica.timeto@unive.it.

DOI: 10.15167/2279-5057/AG2025.14.27.2631

Introduzione

Avere figli è considerato un imperativo religioso, culturale e politico in Israele¹ (Khan, 2000) e per questo il paese è stato più spesso definito una «superpotenza della fertilità» (Almog & Bassan, 2018, 27)². Il governo israeliano definisce e sostiene la genitorialità come un dovere nazionale: contribuire alla sopravvivenza fisica del popolo ebraico, specialmente all'ombra dell'Olocausto, e sostenere gli sforzi demografici per mantenere sia il carattere dello stato, garantendone una maggioranza ebraica (Ben-Or & Ravitsky, 2010; Birenbaum-Carmeli & Dirnfeld, 2008; Birenbaum-Carmeli & Carmeli, 2010), sia la sua espansione.

Nel 2022, ultimo dato disponibile, il tasso di natalità in Israele era di 3,03 bambini per famiglia, circa il doppio di altri paesi ad alto reddito (Yakov Faitelson, 2024; Ravitzky & Bokek-Cohen, 2018, 203): frutto di politiche statali che il paese ha sviluppato negli ultimi cinquant'anni a sostegno della fertilità ebraica, volte a contrastare i tassi di natalità più stabilmente elevati della popolazione palestinese da una parte - cui anche l'espulsione, e oggi il genocidio, dei palestinesi offrono una soluzione pratica - e lo squilibrio delle migrazioni di israeliani in entrata e uscita dall'altra.

Questo saggio esamina una tecnica di riproduzione assistita che ha assunto crescente rilevanza in Israele negli ultimi anni: la riproduzione assistita postuma (Posthumous Assisted Reproduction, o PAR). La PAR è una tecnologia riproduttiva assistita (ART) che prevede l'utilizzo di sperma, ovuli o embrioni crioconservati prima o immediatamente dopo la morte di un individuo. Nello specifico, prende in esame la pratica dell'estrazione di sperma da soldati israeliani deceduti in combattimento, introdotta a metà degli anni Novanta e divenuta di dominio pubblico nei primi anni Duemila. Nel caso di estrazione dello sperma post mortem, su cui si focalizza il saggio, la PAR prevede l'incisione nel testicolo e la rimozione di un piccolo pezzo di tessuto, dal quale è possibile isolare cellule spermatiche vive per congelarle. Le percentuali di successo per il recupero delle cellule è più alto se il prelievo viene effettuato entro 24 ore dalla morte; tuttavia, le cellule possono sopravvivere fino a 72 ore³.

ERRATA CORRIGE (24/10/2025): Ci scusiamo sentitamente con Izzedin Araj, che ci ha fornito il primo spunto per le riflessioni sul caso di Barel Shmueli, poiché nella prima versione del testo omettiamo di citare il suo articolo per un errore dovuto ai processi di riscrittura ed editing. Lo ringraziamo per avercelo fatto notare, e confidiamo nella comprensione dell'autore e di chi ci leggerà. L'articolo dal titolo "The rush to preserve the sperm of slain soldiers exposes the deep militarism of Israeli society" è uscito il 10 dicembre 2023 su Mondoweiss, ed è reperibile al seguente link: <https://mondoweiss.net/2023/12/the-rush-to-preserve-the-sperm-of-slain-soldiers-exposes-the-deep-militarism-of-israeli-society/>

¹ Con Nada Elia (2023), in questo articolo usiamo il termine Palestina per indicare l'intero territorio dal fiume Giordano al Mar Mediterraneo e il termine Israele per indicare tutto ciò che compete le politiche israeliane.

² Se non diversamente specificato, tutte le traduzioni riportate in citazione sono nostre.

³ Sul sito del Ministero della Salute israeliano, leggiamo che è anche possibile congelare gli spermatozoi non mobili, purché una percentuale significativa di essi sia viva. Ovviamente i tassi di gravidanze tramite PAR sono notevolmente inferiori

Sulla scorta di studi come quello di Oren Livio (2018), che analizza il dibattito pubblico sui donatori di sperma, analizziamo come questa specifica tecnologia di riproduzione assistita abbia profonde implicazioni sociali, culturali e politiche in Israele, e come abbia alimentato i dibattiti etici e legali che verranno qui discussi. Per fare questo, prendiamo in considerazione una serie di testi scritti e visivi nella loro interrelazione con gli strumenti dell'analisi critica del discorso (Rose 2007). Il corpus di fonti sul quale si basa il nostro studio comprende articoli di quotidiani israeliani e magazine di approfondimento politico a diffusione internazionale, fonti giuridiche, governative, religiose e mediche, siti web, profili di social media, documentari, video, vignette e immagini pubblicitarie. Questo ci permette di osservare la produttività, la circolazione e il consumo del regime discorsivo che definiamo spermologia della nazione: un insieme di pratiche sostenute da narrazioni, ideologie e immaginari - dove l'elemento mistico-religioso e quello liberale e tecnologico si mescolano non senza paradossi - volto a sostenere la riproduzione del corpo coloniale intorno a una precisa divisione dei ruoli di genere. Esaminiamo come questo regime discorsivo definisca l'appartenenza al progetto della nazione israeliana a più livelli, con particolare attenzione alla relazione dei ruoli di genere e alla costruzione della cittadinanza, mettendone in evidenza i topoi ricorrenti, gli stereotipi e le contraddizioni. Come questo regime operi sul piano sia ideologico sia materiale, e quanto sia intrinsecamente legato alla militarizzazione di un paese le cui pratiche di colonialismo di insediamento sono riconosciute e ampiamente denunciate dalle istituzioni internazionali⁴.

Ci distinguiamo dallo studio di Livio, che si basa principalmente su testi in lingua ebraica, per una limitazione linguistica: molte fonti in ebraico, come documenti ufficiali o pagine web, non solo non sono traducibili con i comuni strumenti digitali, ma non sono nemmeno accessibili al di fuori del territorio israeliano (è il caso di diverse pagine web di cliniche della fertilità). Inoltre, a differenza di Livio, la nostra analisi non si focalizza sul legame fra tecniche della riproduzione assistita, militarismo e mercato neoliberale, ma su quello fra l'ideologia che sottende le politiche riproduttive israeliane - e in particolare la PAR usata nel contesto che esaminiamo -, il militarismo e il colonialismo d'insediamento. Infine, adottiamo un posizionamento femminista che non si ferma al livello dell'analisi ma intende denunciare le ingiustizie del regime riproduttivo osservato.

rispetto a quelli di gravidanze con seme da donatori vivi. Si veda: <https://www.gov.il/he/service/sperm-preserving-after-death>.

⁴ Tra cui, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, la Corte internazionale di giustizia dell'Aia, l'Unione europea, Amnesty International e Human Rights Watch, oltre a numerosi studiosi ed esperti.

Politiche demografiche e colonialismo di insediamento

Riprendendo una definizione della ricercatrice Rachel Brown, inseriamo la PAR all'interno della «colonialità del regime riproduttivo» di Israele (Brown, 2024, 4): l'insieme di politiche, leggi e discorsi sociali che riproducono materialmente e discorsivamente il colonialismo d'insediamento israeliano.

Per colonialismo d'insediamento s'intende lo stabilirsi di una società di coloni in un territorio già abitato da un'altra popolazione, in questo caso quella palestinese, che viene espulsa o eradicata al fine di creare istituzioni in grado di mantenere e riprodurre la dominazione coloniale⁵. Questa forma di colonialismo, descritta come una «struttura e non un evento» (Wolfe, 1999, 2), opera attraverso una logica di eliminazione volta a cancellare la presenza indigena su un territorio: «distruggere per sostituire» attraverso una «grammatica organizzativa della razza» (Wolfe, 2006, 1).

Per agevolare l'espansione nei territori della Palestina, in particolare a partire dal 1948, Israele ha implementato politiche demografiche che, in modi ufficiali e ufficiosi, mirano a instaurare una maggioranza ebraica superiore tecnologicamente e militarmente. La riproduzione ideologica e materiale della popolazione ebraica diventa così l'elemento centrale nel popolamento demografico della terra, per una società la cui ragion d'essere è il controllo assoluto sul territorio (Abu El-Haj, 2008).

Queste politiche possono essere classificate in due categorie principali. In primo luogo, c'è l'attrazione di ebrei dall'estero, che si attua con i programmi Taglit (scoperta) - avviato nel 1999, più noto come Birthright Israel - e Aliyah, il diritto di ogni persona ebrea del mondo alla Legge del ritorno, legge approvata dalla Knesset nel 1950 e promossa con incentivi monetari e sociali significativi. Il Taglit è un viaggio in Israele a costo zero per giovani ebrei fra i 18 e i 26 anni, sostenuto dal governo israeliano e da donatori privati. Come descritto in *Israelism* (2023), documentario di Erin Axelman e Sam Eilertsen, il viaggio è promosso come un itinerario emozionante di dieci giorni verso la «terra d'origine». L'obiettivo principale del programma è quello di favorire i mifgashim (incontri) fra giovani ebrei residenti all'estero e giovani soldati israeliani che li accompagnano lungo il percorso, per stimolare la nascita di relazioni, matrimoni e, auspicabilmente, la generazione di figli. A tal fine, il Taglit è strutturato in modo da mettere al centro l'interazione e l'intimità fra i partecipanti e promuovere, con incentivi economici importanti,

⁵ Negli ultimi anni, è emersa una rinnovata attenzione alla denuncia del regime di apartheid di Israele (Amnesty International, 2022; B'Tselem reports, 2021; Shakir, 2021), che ha stimolato un necessario dibattito globale sulle pratiche discriminatorie del governo israeliano. Tuttavia, nell'uso del termine apartheid, è cruciale non nascondere il fatto che si parla anzitutto di una forma di colonialismo d'insediamento (Sayegh, [1965] 2012; Elia, 2023).

la permanenza di coloro che, a seguito del viaggio, decidano di restare in Israele e mettere su famiglia⁶.

In secondo luogo, sulle politiche demografiche israeliane pesano diverse misure pro-nataliste adottate nel tempo per incentivare i cittadini a riempire il “grembo della nazione”, benché in modo selettivo (Kahn, 2000; Kanaaneh, 2002), operando con un’attenzione particolare alla salvaguardia e al potenziamento del ceppo ashkenazita su quello sefardita⁷. Dalla creazione dello stato di Israele, le politiche pro-nataliste sono state istituzionalizzate attraverso numerosi fondi e premi statali per la maternità, offrendo benefici sociali per la creazione di famiglie numerose. Fra questi, compare l’iniziativa delle «Madri Eroiche», lanciata già nel 1949 (e in vigore per dieci anni) dall’allora primo ministro israeliano Ben Gurion, per premiare le donne al momento della nascita del decimo figlio (Stoler-Liss, 2003). Un’iniziativa che costituisce e imposta, fin dalle origini, un regime discorsivo in cui le donne acquisiscono il ruolo di riproduttrici eroiche della neonata nazione.

Gurion trasforma la fertilità delle donne in una missione nazionale, affermando che «l’aumento del tasso di natalità ebraico è una necessità vitale per l’esistenza di Israele» e che le donne che non danno almeno quattro figli alla nazione sono come coscritti che disertano il servizio militare (Tal, 2016, 81)⁸. In questo contesto, la cura dei figli da parte delle madri eroiche israeliane è considerata un mezzo per fortificare culturalmente e ideologicamente il futuro dello stato ebraico, garantendo allo stesso tempo continuità e «purezza razziale» (Brown, 2024, 14).

Un ulteriore sostegno a questo tipo di politica pronatalista arriva dall’istituzione, subito dopo la guerra del 1967, del Centro Demografico con il suo Fondo per l’Incentivazione delle Nascite. Sempre a partire dal 1967, le nascite nei territori palestinesi sotto il controllo israeliano devono essere segnalate al Ministero dell’Interno entro dieci giorni, mentre i decessi entro le 48 ore, specificando l’appartenenza religiosa: un meccanismo pensato per garantire il bilanciamento demografico sotto il costante controllo del censimento israeliano. Nel 1970 viene introdotto il Sistema di Assegni Familiari per Veterani, che prevede benefici aggiuntivi per le famiglie numerose con almeno un figlio che abbia prestato servizio nell’esercito (Kanaaneh, 2002). Fra la fine degli

⁶ Uno dei creatori del Taglit è Yossi Beilin, esponente di spicco del Partito Laburista nonché figura chiave negli Accordi di Oslo. Preoccupato dalla crescita di incidenza dei matrimoni misti, ritenuti fra le cause del cosiddetto olocausto demografico israeliano (Yuval-Davis, 1989), Beilin concepisce il Taglit con l’obiettivo di creare «una situazione in cui i coniugi siano disponibili» (Feldman, 2011) affinché possa essere garantita la preservazione dell’identità ebraica.

⁷ Un esempio di questo approccio selettivo alla natalità riguarda l’uso del contraccettivo Depo-Provera sulle donne etiopi ebee immigrate in Israele, denunciato nel 2008 dall’organizzazione femminile Isha L’Isha [Da donna a donna] di Haifa. Lo stesso contraccettivo è stato ampiamente impiegato negli Stati Uniti, soprattutto su donne immigrate o native (Clarke & Haraway, [2018] 2022). L’approccio selettivo alla natalità si manifesta anche nelle dinamiche globali delle catene della cura, uno dei fenomeni migratori più significativi degli ultimi decenni. Donne migranti che si trasferiscono verso paesi ad alto reddito assumono ruoli cruciali nella riproduzione della famiglia nucleare bianca (e, di conseguenza, della nazione stessa). Tuttavia, poiché sono percepite come una minaccia alla «purezza della nazione» ogni loro tentativo di formare una famiglia viene ostacolato con ogni mezzo (Siddiqui, 2021, 1).

⁸ D’altra parte, come nota Livio (2018), anche donare sperma è equiparato a prestare il servizio militare e a comportarsi altruisticamente per il bene della collettività (vedi anche Davis & Lehn, 1978, 1982; Sharoni, 1995).

anni Settanta e i primi anni Ottanta, sotto il governo di Menachem Begin, viene abolito anche il diritto all'aborto per ragioni economiche. Solo alle donne palestinesi, poi, è consentito l'accesso gratuito ai contraccettivi (Yuval-Davis, 1989)⁹. Nel 2002, viene fondato il Consiglio Israeliano sulla Demografia con l'obiettivo di consolidare ulteriormente la crescita della popolazione ebraica (Almon & Bassan, 2018).

Le politiche pro-nataliste si servono oggi anche delle nuove tecnologie di riproduzione assistita, ampiamente accettate dalla società israeliana e sostenute finanziariamente dalle sue politiche statali. Dalla fecondazione in vitro (FIV) alla diagnosi genetica prenatale, alla maternità surrogata, Israele è un paese all'avanguardia in tema di sperimentazione con le nuove tecnologie riproduttive, in particolare le biotecnologie. Inoltre, il paese vanta il numero più elevato di cliniche per la fertilità pro capite al mondo - nessuna delle quali si trova in ospedali arabo-israeliani (Vertommen, 2016, 212) - e i cittadini israeliani risultano essere i maggiori fruitori di fecondazione in vitro a livello globale (Shalev & Werner-Felmayer, 2012; ICMART, 2016). Israele è anche l'unico paese dove la FIV è interamente finanziata dallo stato e ha fra i maggiori tassi di successo della procedura (Almon & Bassan, 2018; Kupka et al., 2024; Shalev & Werner-Felmayer, 2012), garantita gratuitamente fino al secondo figlio, indipendentemente dal numero di tentativi¹⁰.

Le politiche pro-nataliste appena esplorate tratteggiano un campo in cui le alternative alla procreazione naturale che non utilizzano i gameti della coppia, come ad esempio l'adozione, sono meno sostenute e desiderabili rispetto ad altre forme di genitorialità. In un paese dove il senso di appartenenza collettiva si fonda sull'idea di parentela tradizionale (Birenbaum-Carmeli e Carmeli, 2010), le pratiche che non impiegano lo sperma del marito sono più osteggiate sia a livello medico sia religioso: principalmente perché mettono in discussione l'idea di famiglia di sangue, che secondo la religione ebraica, alla luce delle tecniche di riproduzione assistita, dovrebbe essere garantita dalla compresenza dell'utero materno – prima ancora che dell'uovo –, da cui si eredita l'ebraicità, e del seme paterno, da cui si eredita il cognome (Goldberg, 2010)¹¹. Tuttavia, come vedremo, lo

⁹ Va sottolineato come le politiche pro e anti-riproduzione in Israele siano strettamente connesse, e non senza contraddizioni (Almon & Bassan, 2018). Mentre enti come il controverso Efrat, Comitato per la Salvaguardia dei Bambini Israeliani, creato nel 1962, sostengono le gravidanze delle donne israeliane in difficoltà al fine di prevenire a tutti i costi gli aborti (ampiamente usati come metodo contraccettivo dalle donne israeliane in mancanza di alternative, come spiegato in Rosenberg-Friedman 2015), i trattamenti che limitano la dimensione familiare rimangono tutt'oggi largamente sottofinanziati. I contraccettivi non sono promossi in Israele e, benché legale dagli anni '70, solo nel 2022 l'aborto è diventato una procedura più accessibile (Adalah, 2002).

¹⁰ La critica alla tecnogestione riproduttiva israeliana che elaboriamo in questo articolo non è condotta da una posizione tecnofobica, tutt'altro. Vogliamo però sottolineare, da un lato, che non è mai possibile separare del tutto il piano individuale dal collettivo, né il desiderio dalla norma, ma anche che una critica femminista non può considerare gli impieghi di queste tecnologie riproduttive prescindendo dai contesti dai corpi coinvolti nelle loro differenze, come strumenti di liberazione della potenza generativa ma altrettanto di estrazione di biocapitale (cfr. Balzano, 2021).

¹¹ Numerose sono le contraddizioni che affrontano le coppie ortodosse, per cui se, teoricamente, per evitare il rischio di incesto futuro e per aggirare la proibizione dello spreco del seme, sarebbe preferibile ricorrere a seme comprato all'estero, per quanto riguarda gli ovuli l'acquisto dall'estero viene giustificato attribuendo all'utero invece che all'ovulo la funzione di trasmettere l'ebraicità (cfr. Birenbaum-Carmeli, 2016, 18-19). In generale, l'acquisto di gameti dall'estero è sempre condizionato da scelte ideologiche e razziali precise, che escludono donatori arabi e privilegiano ceppi "bianchi" (Ibid.).

sperma dei soldati estratto post-mortem rappresenta un'eccezione altamente ricercata, anche perché accettabile per le autorità religiose.

Semi, flussi e rivoluzioni

Come scrive Rachel Brown, il sionismo è anzitutto una «rivoluzione del corpo», un progetto mirato alla creazione di una Nuova Ebraicità, volto a sovvertire l'immagine fragile ed effeminata dell'ebreo - stereotipata da secoli di pregiudizi e discriminazioni - per trasformarla, e riprodurla, in una «razza potenziata», forte e rigenerata (Brown, 2024, 34).

Fin dalle origini di Israele, questa «rivoluzione» ha riguardato esseri umani, specie animali e vegetali, e di conseguenza l'intero ecosistema. Ad esempio, solo l'11% della flora nelle foreste israeliane è composta da specie locali e negli ultimi vent'anni in Cisgiordania sono stati sradicati mezzo milione di alberi da frutto. Al posto degli ulivi millenari, fulcro dell'economia palestinese, il governo israeliano impiega strategicamente la piantumazione dei pini che, se da una parte rendono sterile il terreno e sono altamente infiammabili perché resinosi (Qumsiyeh & Abusarhan, 2020; Shunnarah, 2022), dall'altra sono funzionali a resistere al passaggio delle capre palestinesi. Queste pratiche, definite come «ecologie d'insediamento» (Braverman, 2023), mirano ad affermare la presenza ebraica sul territorio e sono uno strumento privilegiato di amministrazione coloniale, che rende inaccessibili o deruba competenze e risorse alle vite palestinesi, umane e non umane.

Da questa prospettiva, dove la logica del distruggere per sostituire è performata in tutti i campi che riguardano la riproduzione umana e non, appare più evidente il nesso retorico tra i due miti fondativi dello stato di Israele. Da una parte, quello di una terra senza popolo per un popolo senza terra; dall'altra, quello del progetto di «rinverdimento» del deserto, per parafrasare il noto motto sionista coniato nel 1969 dall'allora primo ministro Levi Eshkol (Decolonize Palestine, 2021). Inoltre, appare anche più esplicita la connessione fra genocidio ed ecocidio, due termini che sono stati più spesso accostati alla luce degli eventi attuali (Gutkowski, 2019; Braverman, 2023; Malm, 2024; Chambers, 2025) per indicare come la distruzione delle condizioni di vita, umane e non umane, sia distruzione della vita tutta.

In questo contesto, la riproduzione demografica selettiva promossa dal governo israeliano, di cui la PAR è un dispositivo, appare in netta antitesi alla giustizia riproduttiva, che come femministe intendiamo in chiave intersezionale ed ecosistemica (The Palestinian Feminist Collective, 2024; Ferrante, 2022): sia perché è funzionale alla riproduzione e alla dominanza identitaria del solo popolo di Israele, sia perché poggia su politiche distruttive dell'intera ecologia locale, alla quale il concetto di giustizia riproduttiva fa invece riferimento. Il concetto di giustizia riproduttiva ci aiuta

a comprendere come le politiche riproduttive non abbiano mai un significato univoco, e come agiscano mobilitando la sfera degli affetti e delle relazioni (Naaman, 2024), interpellando le soggettività coinvolte in base a ruoli e norme che esercitano forme di coercizione e nascondono iniquità non sempre facili da identificare, perché profondamente sedimentate nella società.

Militarizzazione della società, militarizzazione della riproduzione

Gli spermatozoi che viaggiano attraverso i territori della Palestina occupata per l'impiego nella riproduzione assistita sembrano godere di una mobilità maggiore di quella dei corpi, tanto che potremmo considerare loro i veri protagonisti di quelli che Marcia Inhorn ha definito «reproflussi» [reproflows] (Inhorn, 2010, 184), indicando con questa espressione i movimenti transnazionali di persone che attraversano i confini per ottenere assistenza riproduttiva¹². In un classico studio sul tema, Emily Martin (1991) evidenzia come gli spermatozoi vengono spesso descritti – in contrasto con le evidenze scientifiche – con valori tradizionalmente associati alla mascolinità, come energia e dinamismo. I gameti maschili sono rappresentati come pionieri in viaggio, impegnati a raggiungere e penetrare l'ovulo, che invece attenderebbe in modo paziente e passivo la loro invasione, quasi a evocare un'immagine di colonizzazione.



Fig. 1 - «Uomo! contribuisci allo sforzo materno». Campagna pubblicitaria dell'Ospedale RamBam, 2013. <https://www.rambam.org.il/>.

¹² Come viaggia il seme estratto dai cadaveri dei soldati israeliani, a viaggiare fra muri e checkpoint è anche lo sperma dei palestinesi. Sebbene non sia possibile approfondirne l'analisi in questa sede, esiste una consolidata pratica di resistenza che consiste nel contrabbandare il seme dei prigionieri palestinesi fuori dalle prigioni israeliane in cui sono detenuti, affinché le mogli possano concepire un figlio senza attendere che il marito esca di prigione (ammesso che ciò accadrà mai), quando potrebbero essere ormai troppo vecchie per procreare (Ftouni, 2024; Rexer, 2023).

In linea con questo immaginario di mascolinità, le politiche pronataliste israeliane riservano agli spermatozoi un ruolo privilegiato, facendone una sineddoche della nazione (fig. 1)¹³. A ben vedere, il pronatalismo promosso da Israele è strettamente legato alla militarizzazione dello stato e ai «bisogni emozionali delle persone in una società costantemente in guerra» (Yuval-Davis, 1989, 100). Per funzionare, il progetto espansivo e d'insediamento del governo di Israele richiede infatti una popolazione di coloni che sia disposta a riprodursi e ad uccidere. Una doppia dinamica mantenuta attiva dai confini ambigui e irrisolti d'Israele, il cui concetto di frontiera si apre a una «territorialità illimitata» (Hughes, 2020, 228), e necessita, allo stesso tempo, di un processo di «auto-indigenizzazione», ossia di costruire l'ebraicità autoctona (Brown, 2024, 37; Braverman, 2023).

L'intreccio fra politiche pronataliste e militarizzazione della società israeliana si fonda sulla costruzione razzista dell'immagine dei e delle palestinesi come "altro", in contrapposizione al progetto di popolamento ebraico. La disumanizzazione del popolo palestinese viene promossa a partire dal sistema educativo, sostenuta da una forte pressione familiare e sociale e da una rigida divisione sessuale dei ruoli - nonostante l'apparente libertà e apertura ai diritti civili. Migliaia di giovani finiscono così per abbracciare la logica della guerra e un'etica diffusa che coniuga la fedeltà incondizionata all'esercito¹⁴ e la sopravvivenza personale e dello stato.

Possiamo leggere l'imposizione di questo destino comune come una forma di disumanizzazione che non tocca solo la popolazione palestinese, ma anche quella israeliana. Immersi in un contesto che non lascia spazio ad alternative, e che si cristallizza attraverso l'uso governativo del linguaggio della crisi permanente e del costante stato d'eccezione, i giovani israeliani che si oppongono a determinati aspetti della politica di sicurezza israeliana vengono rapidamente etichettati come minacce morali alla sopravvivenza del popolo ebraico (Krael-Tovi, 2012, 74). Inoltre, coloro che mettono in discussione il ruolo dell'esercito come pilastro esistenziale dello stato d'Israele perdono, di fatto, il pieno godimento dei diritti di cittadinanza (Sasson-Levy & Hartal, 2018). Ciò vale sia a livello simbolico – non si è considerati “veri” uomini o donne – sia a livello pratico, poiché il rischio è l'esclusione da opportunità lavorative e da altre forme di integrazione sociale.

Per le donne¹⁵, in particolare, la marginalità nell'esercito si traduce anche in una maggiore invisibilità pubblica, ed è molto più difficile per loro “spendere” il passato militare per ottenere

¹³ Le immagini riportate in questo saggio sono tutte accessibili pubblicamente in rete, trattandosi di manifesti pubblicitari, schermate di pagine web o di post su social media. Nel caso della vignetta dell'illustrazione di Kron (fig. 4), seguiamo la sua indicazione sulla pubblicabilità della stessa, come dichiara nel profilo Facebook. Tutte le immagini sono state consultate l'ultima volta in data 11 maggio 2025.

¹⁴ Basandosi principalmente sul bacino dei riservisti, l>IDF mantiene con i cittadini e le cittadine israeliane una comunicazione continua, per cui annualmente, o comunque a cadenza regolare, questi/e sono chiamati/e a svolgere un training militare di breve durata abbandonando le loro attività civili ordinarie. Il servizio militare diventa così anche una referenza importante nel curriculum vitae, e un ambiente di crescita e di opportunità sociali e lavorative. Un vero e proprio incubatore, equiparabile, ma alternativo, a quello universitario (Senor & Singer, 2009).

¹⁵ La leva è obbligatoria per le donne secondo un principio di parità di genere che fu proprio Ben Gurion a invocare, obbligarietà che comunque decade se le donne sono sposate (Harel, 2021, 3), garantendo così priorità ai doveri familiari. Il ruolo delle donne nell'esercito, nelle prime decadi dalla fondazione dello stato di Israele, era piuttosto in mansioni di

visibilità in ruoli istituzionali e politici di rilievo (Sasson-Levy & Hartal, 2018; Bershtling, 2025, 234). Quest'ultimo aspetto è stato recentemente evidenziato dall'attivista israeliana Sofia Orr, che ha disertato l'esercito nel febbraio del 2024, specificando come le conseguenze di questa scelta non si estinguono nei "soli" mesi di prigionia che lo stato israeliano impone ai disertori, ma si espandono tangibilmente nella vita di tutti i giorni, a causa di una società profondamente militarizzata. Come riferisce l'attivista: «Non tutte le opportunità di carriera accademica sono aperte agli obiettori, e molte famiglie non accettano positivamente questa scelta. Se sei economicamente svantaggiato, ovviamente, questo può avere ripercussioni sulla tua vita, oppure, come nel mio caso, se la famiglia non è d'accordo, si rifiuta addirittura di comunicare con te»¹⁶.

È quanto racconta anche il documentario *Innocence*, presentato alla mostra del Cinema di Venezia nel 2022. Il regista Guy Davidi, già disertore, ha lavorato dieci anni studiando circa settecento casi e contattando una sessantina di famiglie di soldati e soldate che si sono tolti/e la vita durante gli anni di leva obbligatoria. A partire da questo tema delicatissimo, il documentario mette in evidenza come chi nasce in Israele sia destinati/e a servire la nazione, indipendentemente dalle proprie inclinazioni o abilità (Pham, 2022). La tesi è che fin dalla prima infanzia, bambini e bambine israeliani/e sono immersi/e in una retorica patriottica che porta, secondo il regista, a un aumento significativo del tasso dei suicidi che si consumano prevalentemente durante gli anni di servizio di leva. In mancanza di dati consultabili e trasparenti su questo fenomeno, attraverso il documentario Davidi fa luce sulla questione attingendo a documenti personali, lettere, diari e filmati amatoriali ma anche a footage delle pratiche di addestramento militare.

Fra le storie raccontate dal regista, l'unica che riguarda una ragazza inizia al momento del parto, dove una voce fuori campo commenta un filmato amatoriale in cui si vede una bambina in primo piano, appena nata. La voce che ascoltiamo si interroga sul futuro che la attende e sulla possibilità che il mondo le consenta di essere ciò che desidera. Rivolgendosi alla madre, dice: «Anche tu, come tutte le madri, avevi paura; ti domandavi se saresti stata sana e normale, e cosa avrei fatto nell'esercito quando sarebbe arrivato il momento. Ora lo sai». La voce, che sappiamo essere di una giovane donna che si è tolta la vita durante il servizio militare, sembra sottolineare che per i cittadini israeliani diventare soldati rappresenta un'eredità più che una scelta¹⁷.

supporto, in cucina, in ruoli d'ufficio o d'insegnamento; oggi, se le donne fanno parte anche dei riservisti, sono molto meno coinvolte degli uomini in questo ruolo, e l'esercito resta strutturato secondo gerarchie fortemente sessiste. In base alle più recenti stime disponibili, le donne occupano ruoli di combattimento solo nell'8%-9% dei casi (Harel-Shalev and Daphna-Tekoah 2020 cit. in Harel, p. 5). Anche la spendibilità del servizio militare femminile per ottenere posizioni di prestigio nella società civile rimane limitata (Bershtling, 2025, 234). Tuttavia, secondo gli ultimi dati sul reclutamento forniti dall'IDF a fine 2024, c'è stato un incremento di richieste del 20% da parte delle donne (Neifakh, 2025).

¹⁶ Si veda l'articolo di Murat Cinar del 18 marzo 2024: <https://it.gariwo.net/magazine/medio-oriente/il-prezzo-da-pagare-per-essere-obiettori-di-coscienza-in-israele-27110.html>.

¹⁷ Secondo un reportage di +972 (Reiff 2025), si assiste oggi al più grande rifiuto di prestare servizio militare dai tempi della guerra del Libano. Anche se non sono state comunicate cifre ufficiali, è stato stimato un calo della disponibilità fra le file dei riservisti di circa centomila unità. Solo una minoranza fra questi, tuttavia, rifiuta di prestare servizio per ragioni ideologiche, mentre a prevalere è una generalizzata sfiducia nel progetto dello stato e il desiderio di fare valere le ragioni

Tale è la militarizzazione della società israeliana da estendersi anche alle banche del seme, dove fra i tratti di personalità più ricercati c'è l'appartenenza all'esercito. Una forma di militarizzazione della riproduzione in cui emerge il ruolo cruciale delle istituzioni mediche, in particolare della medicina riproduttiva, all'interno dell'ordine coloniale israeliano (Cooper Owens, 2017; Tsing, 2012; Washington, 2006)¹⁸. Nonostante il principale messaggio veicolato dalle banche del seme sia l'attenzione per la salute fisica e mentale dei donatori, le cliniche israeliane tendono a privilegiare i donatori provenienti dal contesto militare (Bokek Cohen, 2017; Livio, 2018), valorizzando la fisicità del soldato. La banca del seme Cryobank, ad esempio, pubblicizza così la selezione dei suoi donatori: «1. Individui sani - fisicamente e mentalmente. 2. Spermia eccellente [...] 3. Tratti caratteriali eccezionali - Tutti i nostri donatori più grandi hanno una formazione accademica o di altro tipo, mentre i più giovani eccellono in campi come l'atletica, la musica o l'esercito [corsivo nostro] 4. Aspetto fisico attraente [...]»¹⁹. L'elenco di caratteristiche qui riportato crea ambiguità fra inclinazioni caratteriali e scelte professionali, cosicché l'appartenenza all'esercito appare allo stesso tempo un indice di eccellenza e un tratto trasmissibile. Questa personalizzazione e “determinismo del seme” producono gerarchie interne alla popolazione israeliana basate sull'associazione fra maschilità e militarismo, che si aggiungono a quelle che già privilegiano gli ebrei di origine europea e di carnagione chiara. Inoltre, promuovono una visione della mascolinità egemonica che, nonostante i cambiamenti culturali degli ultimi decenni, si arricchisce di nuove sfumature senza tuttavia perdere terreno (Israeli & Rosman-Stollman, 2015; Bershtling, 2025), diventando preminente nei conflitti militari ad alta intensità (Israeli & Rosman-Stollman, 2015).

In definitiva, l'incontro fra istituzione militare e istituzione familiare acuisce le divisioni nei ruoli di genere: le donne sono spinte ad abbracciare l'idea che la realizzazione della femminilità israeliana si identifichi principalmente con i loro ruoli di madri, sorelle, mogli e nonne di soldati. Un recente studio qualitativo sul rapporto fra madri e figli che prestano servizio militare in Israele sottolinea il costante lavoro di cura che le madri svolgono “dietro le quinte” in veste di psicologhe, salvatrici e organizzatrici, e come «le loro pratiche non restino entro i confini della domesticità ma influiscano concretamente sull'organizzazione militare» (Bershtling, 2025, 232). Infine, al momento del decesso del figlio, le madri entrano nella sfera pubblica (Ivi, 235).

personali, sulle quali pesa anche la maggiore precarietà economica di chi si rende disponibile a prestare servizio come riservista.

¹⁸ Questo legame è stato evidenziato da eventi recenti, come la petizione firmata da numerosi medici israeliani che esorta l'esercito a colpire gli ospedali di Gaza (Shapiro e Ofir 2023). Si veda tweet di Quds News, 5 novembre 2023: https://x.com/qudsnews/status/1721066364738158806?s=49&f=CgNRGIAE_rRUKuzsVb3OUA.

¹⁹ Si veda: <https://www.cryobank.co.il/en/>.

Wanted: dead or alive

In questo regime socio-culturale, coloro che hanno la prioritaria funzione sociale di mantenere, nel senso riproduttivo del termine, la nazione e la vita ebraica (Hazelton cit. in Yuval-Davis, 1989, 101; Birenbaum-Carmeli & Dirnfeld, 2008) - e che, in questo compito, oggi sono sostenute da tecnologie come la PAR²⁰ - tendono a preferire donatori che sono o sono stati soldati combattenti nell'esercito, percepiti come personalità disposte a sacrificare la propria vita per la nazione (Bokek-Cohen, 2016; 2017).

Una pubblicità lanciata dall'ospedale RamBam già nel 2013 (Kellner, 2013), in collaborazione con il Clover College of Design di Haifa, ad esempio, mirava a incentivare la donazione di sperma in risposta al calo del 50% di donazioni registrato in quel periodo. In una delle immagini, vediamo uno spermatozoo con cappello e sigaro, accompagnato dalla didascalia «Wanted Dead or Alive», con la parola «morto» barrata (fig. 2). Questa vecchia pubblicità, se messa in relazione all'aumento delle richieste di procedura della PAR avvenuto negli ultimi anni, suona profetica e persino ironica in modo macabro: il corpo del donatore può anche non essere più in vita, l'importante è che il seme sia ancora utilizzabile.



Fig. 2 «Wanted dead or alive». Campagna pubblicitaria dell'Ospedale RamBam, 2013. <https://www.rambam.org.il/>.

Al momento della stesura di questo testo, il sito del Ministero della Salute del governo israeliano dedica un'intera pagina alla PAR, collegando esplicitamente la procedura a quella che viene definita la «guerra» ושימוש בו - ovvero l'operazione militare Iron Swords lanciata dall'esercito in risposta all'attacco di Hamas del 7 ottobre 2023 (fig. 3). Se il seme di soldati israeliani vivi è una merce

²⁰ Sull'agency femminile e le contraddizioni delle politiche riproduttive in Israele per i diritti delle donne, si vedano Birenbaum-Carmeli e Dirnfeld. 2008. Sull'agency delle donne palestinesi, si veda Vertommen 2016.

ricercata, diventa ancora più richiesta laddove i soldati sono deceduti in combattimento²¹. Per questa ragione, durante i periodi di attacchi militari ad alta intensità contro i palestinesi, le richieste di crioconservazione dello sperma di soldati caduti in servizio e le richieste di procedure di PAR aumentano.

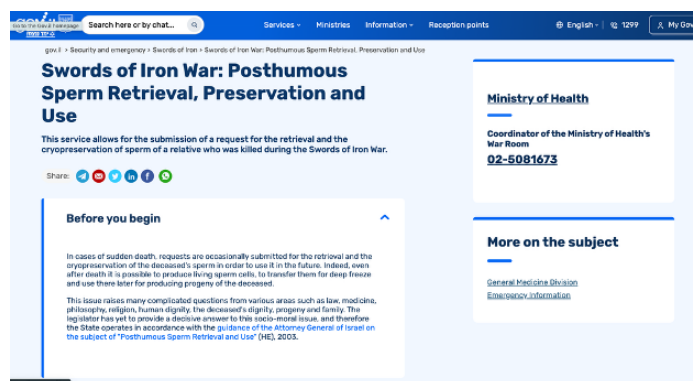


Fig. 3 - Schermata dal sito del Ministero della Salute israeliano, 2024 [traduzione inglese dall'ebraico]. <https://www.gov.il/en/service/sperm-preserving-after-death>.

Come vediamo dalla schermata del Ministero della Salute del governo israeliano qui riportata, nella rappresentazione delle istituzioni mediche, l'atto di paternità postuma reso possibile dalla PAR è percepito come un omaggio ai soldati caduti, un modo per assicurare la loro continuità attraverso la progenie. La retorica legata ai sopravvissuti all'Olocausto gioca, in questo contesto, un ruolo cruciale nella diffusione della PAR, come eredità da celebrare attraverso strategie riproduttive che promuovono la vita anche in circostanze estreme e controverse (Almog & Bassan, 2018; Brown, 2024). Un sondaggio condotto alcuni anni fa sulle persone coinvolte nella PAR negli Stati Uniti analizzava come le circostanze della morte influenzassero l'opinione pubblica, e fosse consentita una maggiore flessibilità nell'applicazione delle procedure riguardanti la PAR se il defunto era in servizio al momento della morte (Hans, 2013). Un sondaggio recente condotto su un campione di più di duecento soldati israeliani in vita, tutti maschi, ebrei e non sposati, di cui circa la metà proveniente da unità di combattimento, rivela una generale disponibilità da parte dei soldati a preservare il proprio sperma e a considerare la PAR (Ravitzky & Bokek-Cohen, 2018, 207). Un fattore determinante in questa scelta è l'orientamento religioso: i soldati ortodossi mostrano il

²¹ Il primo a considerare l'idea di conservare lo sperma dei soldati inviati al fronte fu l'antropologo italiano Paolo Mantegazza nel 1866. Dopo aver sperimentato la fecondazione artificiale e inventato la tecnica dell'inseminazione intra-cervicale (ICI), Mantegazza ipotizzò di crioconservare lo sperma degli italiani in partenza per la guerra (Rizzuti, 2019).

livello più basso di disponibilità rispetto ai soldati non ortodossi, mentre i soldati laici risultano quelli con maggiore apertura verso la PAR.

La scarsa disponibilità di donatori ortodossi è spesso attribuita alle restrizioni della halakha, il corpo di leggi religiose ebraiche, che proibisce la masturbazione. Nel documentario *Sacred Sperm* (2014), il regista Ori Gruder esplora questo divieto basato sulla convinzione che lo spreco di sperma sia peccaminoso poiché ostacola l'adempimento del primo comandamento della Torah: «Siate fecondi e moltiplicatevi» (Jakobovits, 2005). Gruder intervista rabbini e visita scuole religiose, centri di fertilità e banche di crioconservazione del seme, rivelando una vera e propria infrastruttura tecno-religiosa dedicata all'osservanza di questo comandamento. La studiosa Helene Goldberg racconta invece di una banca del seme visitata a Gerusalemme dove un modulo per la donazione richiede ai pazienti di indicare come è stato ottenuto il campione di sperma spuntando tra le caselle: masturbazione, coito interrotto, preservativo o test post-coitale (Goldberg, 2010, 91). A proposito di permessi e divieti, una vignetta di John Kron, fumettista sionista australiano, raffigura un ovulo simile a un pianeta circondato da un gruppo di spermatozoi ortodossi, stereotipati con occhiali e kippah, che si chiedono: «Rabbi, come mai ci è permesso lavorare di Shabbat?». La battuta evidenzia che l'atto sessuale fra coniugi, dunque la potenziale riproduzione del corpo ebraico, è una delle attività consentite durante il sabato ebraico, nonostante questo sia considerato il giorno di riposo e di consacrazione a Dio (fig. 4).



Fig. 4 - Vignetta di John Kron, dal profilo Facebook dell'autore²², pagina del 1° settembre 2013.

Come vedremo, il primo comandamento della Torah gioca un ruolo cruciale nei dibattiti etici a favore della PAR. In particolare, è determinante nell'accettazione di questa tecnologia riproduttiva per tutti quei rabbini che si oppongono alla crioconservazione del seme durante la vita, perché permette di adempiere al comandamento di riprodursi senza violare il divieto alla masturbazione.

²² <https://www.facebook.com/TheCartoonKronicles/photos/pb.100070915842179.-2207520000/144531372422713/?type=3>

La liberalizzazione della PAR

Secondo un recente sondaggio condotto in 46 paesi (Lawrence et al., 2022), molti di questi non dispongono di normative specifiche sulla PAR. Nei paesi che hanno implementato una politica in materia, il consenso scritto preventivo dei pazienti è ritenuto fondamentale per l'utilizzo futuro di gameti o embrioni. In questo contesto, Israele si distingue come l'unico paese al mondo che consente la PAR anche senza consenso preventivo, autorizzando la richiesta di estrazione di sperma dai corpi dei soldati deceduti e la sua crioconservazione da parte della vedova, o dei genitori del defunto in assenza della prima. Ad esempio, secondo le informazioni fornite dal Ministero della Salute alla Commissione Sanità della Knesset il 7 febbraio 2024, dal 7 ottobre sono stati effettuati con successo prelievi postumi di sperma su 110 soldati e 10 civili deceduti. 82 richieste sono state presentate da genitori, 28 da partner (Amir & Ravitzky, 2024). Anche se queste direttive sono state formulate per rispondere alle circostanze "eccezionali" successive al 7 ottobre, inclusa la necessità di un intervento legale rapido di fronte all'elevato numero di vittime e al tempo limitato disponibile per la procedura, questa possibilità è prevista dalle Linee Guida del Procuratore Generale (Rubinstein, 2003), emanate nel 2003, che consentono l'estrazione postuma di sperma anche senza il consenso del defunto.

Le linee guida permettono ai tribunali di accogliere le richieste di utilizzo dello sperma da parte della partner femminile del defunto basandosi sulla valutazione di un consenso presunto o implicito di quest'ultimo. Indirettamente, la responsabilità di cui sono caricate le vedove dei defunti nel caso delle procedure di PAR rafforza una narrazione repronormativa della vedova (Naaman, 2024), per cui si presume che anche questa desideri continuare il ciclo di vita intergenerazionale spezzato dalla morte del soldato. Per quanto la legge predisponga un periodo obbligatorio di attesa prima dell'utilizzo dello sperma, ciò non garantisce che la donna agisca liberamente la scelta²³, considerando le pressioni sociali e familiari in gioco che si riverberano nelle discussioni in tribunale, né la tutela qualora sia contraria, ponendola piuttosto nella posizione della guastafeste e minandone ulteriormente l'agentività.

In definitiva, la logica alla base delle linee guida israeliane sull'uso della PAR cerca di soddisfare diverse istanze della società cui si rivolge: il desiderio di genitorialità genetica, che si traduce nella nozione di consenso presunto (Ravitzky & Bokek-Cohen, 2018); la priorità dei desideri delle partner sopravvissute rispetto alla volontà del defunto; e una visione del defunto come individuo «non

²³ L'unico studio qualitativo esistente basato su interviste a donne israeliane che si prestano a diventare madri attraverso la PAR rivela che ricorrere al seme di una persona defunta piuttosto che a quello di un donatore anonimo è, fra le altre cose, considerato più morale anche perché permette una «certezza genealogica nella forma dell'accesso, dalla nascita, alle informazioni sull'identità e la storia del padre» (Dessau e Hashiloni-Dolev 2024, p. 11). Sfortunatamente, lo studio in oggetto non considera quanto su questa scelta pesino il ruolo e la professione del defunto donatore.

danneggiato» dalla PAR, che «non sarà costretto ad adempiere agli obblighi che un genitore di solito ha nei confronti di un figlio» (Ravitzky, 2004, 6).

Le linee guida riflettono anche un approccio espertocratico, fondato su consultazioni con tecnici piuttosto che su un coinvolgimento pubblico, con i limiti che ciò comporta (Shalev & Hashiloni-Dolev, 2011). In particolare, le linee guida escludono i genitori del defunto come possibili promotori della procedura, sostenendo che non avrebbero avuto voce in capitolo se il figlio fosse stato ancora in vita. Tuttavia, il primo caso di riproduzione postuma a ricevere forte attenzione mediatica è stato quello del sergente Keivan Cohen, morto nel 2002 a soli 19 anni, durante una delle numerose operazioni militari nella Striscia di Gaza. Sebbene il sergente non avesse una partner, i suoi genitori hanno lottato per ottenere l'estrazione del suo seme. Nel 2007, i tribunali hanno stabilito che Keivan Cohen avrebbe desiderato avere figli, nonostante non avesse lasciato un consenso scritto e non conoscesse la donna che i suoi genitori avrebbero scelto. Vediamo come anche attorno a questo ultimo limite legislativo, le crescenti richieste di esercitare il diritto alla riproduzione postuma da parte dei genitori di soldati deceduti abbiano sfidato i tribunali israeliani, costringendo giudici, rabbini e la società nel suo complesso a confrontarsi con le implicazioni etiche del creare un bambino a tutti i costi per soddisfare i desideri di un adulto e, indirettamente, quelli dello Stato che in quell'adulto si riflette.

Come sostiene Vardit Ravitsky, «Il fatto che i genitori non hanno voce in capitolo riguardo alla coscrizione obbligatoria, che sacrificano i loro figli allo Stato, solleva questo concetto molto israeliano che [l'accesso alla PAR] sia qualcosa che lo Stato “deve loro”». Il modo in cui la PAR interpella le persone in lutto, e viceversa come queste fanno leva sul lutto per ricorrere alla PAR, evidenzia come la perdita della vita di un figlio o di un coniuge in Israele non resti mai un fatto personale, ma circoli nel discorso sociale chiamando in causa il corpo della nazione e non solo quello della vittima o del nascituro (Naaman, 2024), attraverso un vero e proprio «contagio affettivo» che risulta evidente anche dall'analisi delle motivazioni delle sentenze favorevoli in materia (Ibid.). Come vedremo, i risvolti di queste narrazioni fanno luce sul legame perverso fra la vita e la morte che innescano, e sulla «struttura necropolitica» della nazione (Naaman, 2024, 166).

Dopo aver ottenuto il via libera legale, i genitori del sergente Keivan Cohen, le cui vicende, come abbiamo detto, hanno fatto storia sul piano legislativo, pubblicano su YouTube un appello per trovare una donna disponibile a diventare madre col seme del figlio defunto. Circa 200 donne si fanno avanti, fra cui Irit, protetta da anonimato, che è stata selezionata dopo vari colloqui con psicologi e assistenti sociali prima di intraprendere il percorso di inseminazione postuma. Nel novembre del 2013, a 11 anni dalla morte di Keivan Cohen, nasce Osher, una bambina riconosciuta come erede legittima del sergente (Shuval & Kherallah, 2024). La percezione che il governo debba alle famiglie dei soldati deceduti in combattimento l'accesso alla riproduzione postuma rappresenta una prospettiva unica che porta le famiglie dei soldati ad avere un posto privilegiato

nella contrattazione di questo percorso (Ravitsky in Rubin, 2019; Naaman, 2024) e che, tuttavia, funziona come una sorta di ipoteca, dal momento che inaugura un patto in cui saranno poi le famiglie a dovere allo Stato i nuovi nati. In questo quadro, nonostante la coerenza formale delle linee guida, il panorama della PAR in Israele si è progressivamente trasformato nei momenti di conflitto ad alta intensità, anche grazie alla giurisprudenza e al sostegno di avvocati come Irit Rosenblum, presidente della ONG New Family²⁴, che ha accompagnato decine di famiglie nel processo di graduale liberalizzazione legale della PAR²⁵.

Questa progressiva trasformazione ha portato, negli ultimi anni, a subordinare le linee guida al desiderio individuale e alle esigenze del governo, nel contesto di uno stato di emergenza reiterato (fig. 5). Negli stessi anni, gli argomenti contrari a questa liberalizzazione si sono invece concentrati sul benessere e sullo statuto giuridico dei nascituri «orfani pianificati» (Landau, 1999, 1952). Si è inoltre sollevata la questione di come un bambino concepito come «copia» di qualcun altro possa sentirsi o, come afferma il bioeticista Gil Siegal, cosa implichi vivere come «monumento vivente ai morti» (Harrison Dupré, 2022). Infine, si è sottolineato il rischio che la famiglia del soldato defunto possa esercitare una pressione indebita sulla partner sopravvissuta per favorire questa scelta riproduttiva (Boas et al., 2018, 204; Naaman, 2024).

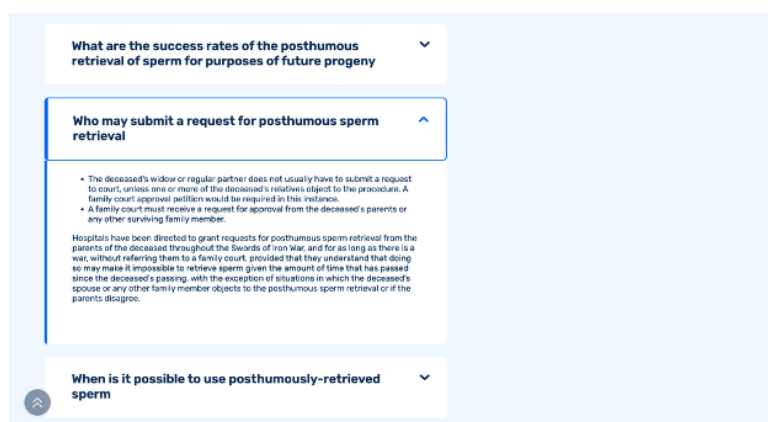


Fig. 5 - Schermata dal sito del Ministero della Salute israeliano²⁶, 2024 [traduzione inglese dall'ebraico].

²⁴ Si veda: <https://www.newfamily.org.il/en/irit-rosenblum/>.

²⁵ Rosenblum ha anche promosso l'istituzione di una banca del seme militare israeliana e di testamenti biologici, conosciuti come Biological Will™, uno strumento legale da lei ideato nel 2011. Entrambi questi strumenti sono stati descritti dall'avvocata come una «assicurazione sulla vita», destinata a indurre i giovani israeliani a riflettere seriamente sui propri desideri postmortem (Boas et al. 2018, p. 214).

²⁶ <https://www.gov.il/en/service/sperm-preserving-after-death>.

PAR e necropolitica

La PAR sostiene e rende socialmente più accettabile quell'intreccio tra bio e necropolitica che ha nella «cura intergenerazionale della vita non [...] solo un risultato inevitabile [ma] anche una condizione» essenziale (Naaman, 2024, 166). Ciò è particolarmente evidente in un altro caso di PAR che ha goduto di un certo rilievo mediatico, quello dell'ufficiale della Polizia di Frontiera Barel Shmueli, morto nel 2021 durante un conflitto e descritto da Naftali Bennett, l'allora primo ministro israeliano, come un «guerriero in vita e un guerriero nella morte» (Haaretz, 2021). A pochi mesi dalla sua scomparsa, avendo ricevuto il permesso di estrarre il seme dal corpo deceduto del figlio, Nitza, la madre, pubblica un post sui social network alla ricerca della persona che «partorirà e crescerà il nostro bimbo Barel» (fig. 6, corsivo nostro). Anche questo appello porta alla nascita di una bambina.

È importante sottolineare che i casi descritti non sono episodi isolati, ma fanno parte di un modello in via di consolidamento in Israele. Di norma, questi reclutamenti avvengono attraverso i social network, una prassi che dimostra quanto l'uso della PAR sia diventato parte integrante della vita quotidiana della società israeliana.



Fig. 6 - Schermata dal profilo Instagram di Nitza Shmueli²⁷, 6 - 10 marzo 2022.

Il caso di Barel Shmueli consente uno sguardo ravvicinato sull'intreccio fra politiche riproduttive e necropolitica nello stato israeliano²⁸. Sull'account di Nitza, insieme alla richiesta di una volontaria per dare alla luce il figlio di suo figlio, compare una foto che la ritrae davanti a un veicolo militare con l'immagine del figlio (fig. 7). Il veicolo appartiene alla Sayeret Barel, una «milizia civile»

²⁷ https://www.instagram.com/p/Ca7f9EUoQky/?utm_source=ig_embed&ig_rid=d179587b-008d-4fdb-8eed-dbce124b47ef

²⁸ Sull'intreccio fra politiche riproduttive e necropolitica si veda Fragnito, 2024.

fondata in memoria dell'ufficiale con la collaborazione della polizia. La milizia è descritta da vari media israeliani come una formazione di civili a supporto dell'esercito e della polizia locale (Yefet, 2022). La sua fondazione è attribuita ad Almog Cohen, membro della Knesset affiliato al partito estremista Otzma Yehudit guidato da Itamar Ben-Gvir, ex ministro della sicurezza nazionale, noto per le sue posizioni radicali. La struttura della milizia è ben organizzata e il suo leader incoraggia i volontari ad assumersi il triplice compito di «giudice, giuria e boia» (Makhoul, 2022).



Fig. 7 - Schermata dal profilo Facebook di Nitza Shmueli²⁹, 31 giugno 2022.

Il collegamento fra le due campagne, una volta a concepire un nipote e l'altra a promuovere una milizia in nome del defunto, non è casuale. Nei commenti sotto il post di Nitza, fra auguri e proposte di contatto, il nesso emerge esplicitamente. Ad esempio, @shilatzohar6767 scrive: «Vorrei tanto poter fare questo per l'eroe che ha protetto il popolo di Israele», mentre @shiraz123t aggiunge: «Israele, un eroe 🇮🇱». Questi messaggi sottolineano che il futuro nascituro non è visto solamente come continuatore della linea familiare, ma come parte di una continuità più ampia: quella di Israele come nazione e come forza militare. La prospettiva è che il nascituro, se maschio, non sarà solo un figlio, ma un futuro soldato, un «replicante da combattimento».

Osservando la liberalizzazione e l'uso della PAR, e la produzione di contenuti social in proposito, si evince come questa tecnologia riproduttiva sia sempre più funzionale alla macchina necropolitica. Nel 1995, il noto geografo israeliano Arnon Soffer afferma che «la minaccia più grave che Israele affronta sono i grembi delle donne arabe in Israele» (citato in Kanaaneh 2002, 74). Nel 2009, lo slogan dei soldati israeliani in procinto di uccidere palestinesi a Gaza era: «Colpisci le loro madri, e torna da tua madre», mentre ancora oggi sono acquistabili magliette, indossate da alcuni soldati, che recitano: «Spara 1, Uccidi 2» [One Shot Two Kills] (fig. 8) (Atwan, 2017). Nel 2014, la deputata della Knesset Ayelet Shaked, allora Ministro della giustizia, dichiarava pubblicamente che

²⁹ <https://www.facebook.com/photo?fbid=597754928365010&set=a.102212321252609>.

tutte le madri palestinesi dovessero essere uccise, di fatto incitando al genocidio (Sabah, 2014). Nel maggio 2025, è circolato un video in cui alcuni soldati dell'IDF bombardano un edificio a Gaza e commentano «It's a boy!» ridendo del fumo blu che si alza dalle macerie, come se si trattasse di una festa per il gender reveal (Al Jazeera, 2025). Nel recente report prodotto dalla Commissione Internazionale indipendente d'inchiesta sui territori occupati (2025, 9 ss.), è esplicitata l'intenzionalità dei soldati israeliani nel prendere di mira giovani donne incinta, spesso in prossimità degli ingressi degli ospedali dove si recano in travaglio. Tra le varie testimonianze, il report menziona anche quella di Eliyahu Yosian, un commentatore dell'Istituto per la sicurezza nazionale Misgav, che in un video postato su channel 14 news (che a gennaio del 2024 contava già più di un milione e mezzo di visualizzazioni), afferma: «La donna è un nemico, il bambino è un nemico, la donna incinta è un nemico» (Ibid., 11).



Fig. 8 - T-Shirt in vendita online³⁰.

Conclusioni: l'antitesi della giustizia riproduttiva

In questo saggio, abbiamo evidenziato come nella tecnogestione della riproduzione israeliana, di cui la PAR rappresenta il caso di studio analizzato, non c'è giustizia riproduttiva. Abbiamo messo in luce come il corpo della nazione sia vincolato da un patto di sangue, in senso anche letterale, ai corpi delle donne e degli uomini israeliani e ai loro ruoli sociali. Un patto in cui biopolitica e necropolitica si intrecciano indissolubilmente e in cui la riproduzione dei corpi israeliani si accompagna all'annientamento delle vite palestinesi. Attraverso la PAR, abbiamo analizzato la

³⁰ <https://cteeffashion.com/product/one-shot-two-kills-classic-shirt/>.

produttività, la circolazione e il consumo del regime discorsivo che abbiamo definito spermologia della nazione, tracciandone la storia e il legame con le politiche demografiche israeliane. Ci siamo soffermate su ciò che accade oggi, esplorando in particolare il nesso fra militarizzazione della società e militarizzazione della riproduzione. La spermologia della nazione ci ha permesso di comprendere non solo l'immaginario della riproduzione del corpo coloniale israeliano, ma anche l'insieme di pratiche e dispositivi che regolano e promuovono una fertilità selettiva e "deterministica".

I diritti riproduttivi e le pratiche orientati alla giustizia riproduttiva in effetti possono celare forme di coercizione difficilmente identificabili a causa dei flussi affettivi che mobilitano (Clarke, 2002; Naaman, 2024). La spermologia della nazione analizzata in questo saggio funziona come una coercizione molto ambigua, che intreccia desideri e doveri, e mostra solo la libertà senza l'oppressione su cui questa è fondata e alla quale, anche, tende. Riproduzione, demografia, ambiente, d'altro canto, non possono essere considerati separatamente, e la giustizia riproduttiva non è solo una questione di diritti e non è solo una questione umana. Solo così è possibile osservare la coercizione, pur nelle sue forme più mascherate, e fare di questa osservazione un antidoto agli strumenti di una biopolitica che è anche necropolitica, come la spermologia della nazione mette in rilievo.

Le politiche demografiche israeliane analizzate in questo saggio sono centrali per il colonialismo d'insediamento così come per il modello capitalista imperialista, all'interno del quale, come scrive Walaa Alqaisiya a partire dal lavoro dei marxisti arabi terzomondisti³¹, i territori palestinesi - e in generale il mondo arabo e il Sud del mondo - da decenni svolgono un ruolo di avamposto coloniale nel progetto di egemonia occidentale. In una logica che deve produrre «spreco per accumulare» (Kadri, 2023), l'imperialismo richiede lo sfruttamento della forza lavoro e l'estrazione continua di risorse dai paesi "periferici" anche attraverso l'uso dello sterminio. Le guerre, i genocidi, il militarismo e la repressione svolgono dunque un ruolo cruciale, poiché rispondono in modo accelerato alle necessità riproduttive delle potenze imperiali. Da questa prospettiva, che coinvolge non solo l'annichilimento dei corpi, ma l'intero sistema di produzione e riproduzione della vita, possiamo affermare con Andrea Smith che la logica coloniale «stabilisce l'ideologia secondo cui i corpi indigeni sono intrinsecamente violabili—e, per estensione, anche le terre indigene sono intrinsecamente violabili» (2015, 12).

L'invasione, la violazione e l'occupazione dei corpi, delle vite e delle terre indigene palestinesi da parte del colonialismo d'insediamento israeliano sono profondamente intrecciate con la continua ridefinizione di confini geografici e fisici razzializzati, fra la cittadinanza ebraica e i nativi

³¹ In queste analisi, l'imperialismo si riferisce al processo di accumulazione di capitale su scala globale, in cui lo sviluppo viene distribuito in modo diseguale lungo le linee della razza e della classe (Alqaisiya 2024, p. 36).

palestinesi, così come con i tentativi di “purificare” il corpo interno della nazione ebraica, considerato sempre minacciato da un corpo palestinese percepito come contaminante biopolitico. In questo quadro, l’ideologia della fertilità israeliana alimenta la retorica del progresso nazionale, presentandosi come innovativa e all’avanguardia, mentre occulta il suo progetto di espropriazione, coercizione e annientamento della vita palestinese.

Per raccontare in profondità questa violenza, ascoltiamo allora il Palestinian Feminist Collective, che ha descritto ciò che sta accadendo in Palestina come un «genocidio riproduttivo» (2024). Questa definizione fa da contraltare a quella di fertilità selettiva e permette di illuminare dinamiche cruciali e spesso sottaciute. Come, in questi ultimi mesi, le decine di migliaia di donne costrette a partorire in condizioni disumane, circa 180 al giorno; l’incremento del 300% degli aborti spontanei; le donne sottoposte a cesarei senza anestesia, con i medici che utilizzano le torce dei telefoni per condurre le operazioni; la mancanza di latte materno causata dal trauma e dalla fame; la mancanza di acqua pulita necessaria a preparare quello artificiale; l’assenza di condizioni igieniche adeguate per crescere i e le neonati/e; i rastrellamenti violenti, gli stupri e l’eradicazione di intere genealogie familiari e della memoria dei luoghi (Irfan et al., 2024)³².

Per comprendere pienamente la complessità del «genocidio riproduttivo» in corso, è necessario considerare anche il controllo e la distruzione sistematica delle fonti vitali come acqua, carburante, elettricità e cibo; l’attacco alla dignità umana e alla vita stessa; la detenzione di massa e la tortura di uomini, donne e bambini; la quasi totale distruzione di strutture sanitarie e assistenziali, scuole, luoghi di culto, abitazioni residenziali, opere d’arte, rifugi per comunità vulnerabili e cimiteri; l’annientamento dell’ecosistema e dell’agricoltura che sostiene la vita, compresi i raccolti; la distruzione di infrastrutture alimentari vitali; la violenta disgregazione delle relazioni sociali intra- e interspecie; l’esposizione di massa a rifiuti tossici; l’uso illegale di armi chimiche contro i civili, con effetti devastanti sulla salute delle future generazioni; il degrado ambientale e il suo impatto sulla salute riproduttiva della popolazione palestinese, umana e non umana. A tutto ciò si aggiunge anche la morte dell’immaginazione, della creatività, il furto dei sensi, dei sogni e del tempo libero (Shalhoub-Kevorkian, 2016).

Il Palestinian Feminist Collective ci mostra come femminismo e lotta decoloniale non possano essere scissi nella resistenza per affermare la vita³³. In questa congiuntura, fare giustizia riproduttiva femminista oggi significa inserire il genocidio umano all’interno di un ecocidio di portata spaventosa, che riguarda il furto di tutte le vite, umane e non (Balzano et al., 2022;

³² Le politiche funzionali al genocidio riproduttivo sono d’altra parte evidenziate dall’articolo 2 della Convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio, che tra gli atti «commessi con l’intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso, come tale» cita: «c) il fatto di sottoporre deliberatamente il gruppo a condizioni di vita intese a provocare la sua distruzione fisica, totale o parziale», nonché: «d) misure miranti a impedire nascite all’interno del gruppo». Si veda UN General Assembly 1948.

³³ Si veda il post di @therevolutionarygirrl_ del 19 gennaio 2024: https://www.instagram.com/p/C2Qqhv7ym4j/?utm_source=ig_web_copy_link&igsh=MzRlODBiNWFlZA%3D%3D&img_index=6.

Ouassak, [2023] 2024). Fare giustizia riproduttiva femminista significa quindi, anche, fare legami e fare collegamenti, superare i binarismi pro/anti e il linguaggio della scelta³⁴, mobilitare un vocabolario più articolato per osservare la complessità in modo complesso, senza mai cancellare le differenze: nelle parole di Ruha Benjamin, «la giustizia riproduttiva si estende ben oltre il corpo [...] per comprendere l'intera serie di pratiche che affermano la vita del corpo politico in senso lato» (54). Ogni ferita è connessa, come scrive Cole Arthur Riley, perché ogni vita è connessa.

Bibliografia

- Abu El-Haj, N. (2002), *Facts on the Ground: Archaeological Practice and Territorial Self-Fashioning in Israeli Society*, Chicago, IL, University of Chicago Press.
- Abusneineh, B. (2021), (Re)Producing the Israeli (European) Body: Zionism, Anti-Black Racism and the Depo-Provera Affair, in *Feminist Review*, vol. 128, n. 1, 96-113.
- Adalah, (2002), Adalah to the Attorney General: State Cannot Fund Racist Demography Council», in *Adalah*, <https://www.adalah.org/en/content/view/6127>.
- Al Jazeera, (2025), Israeli soldiers blow up building in Gaza and laugh about 'gender reveal', in *Al Jazeera*, <https://www.aljazeera.com/program/newsfeed/2025/5/5/israeli-soldiers-blow-up-building-in-gaza-for-gender-reveal-party>.
- Almog, S., Bassan, S. (2018), The Politics of Pro and Non- Reproduction Policies in Israel, in *Journal of Health & Biomedical Law*, vol. XIV, n. 1, 27-80.
- Alqaisiya, W. (2024), The Urgency of Anti-Imperialist Feminism, in *Radical Philosophy*, vol. 2, n. 16, 33-46.
- Amnesty International (2022), Israel's Apartheid Against Palestinians: Cruel System of Domination and Crime Against Humanity, <https://www.amnestyusa.org/wp-content/uploads/2022/01/Full-Report.pdf>.
- Amir, R., Ravitzky, V. (2024), Redefining Remembrance: Posthumous Sperm Retrieval in Israel after 7 October, in *PET. Fertility. Genomics. Clarity*, 18 marzo, <https://www.progress.org.uk/redefining-remembrance-posthumous-sperm-retrieval-in-israel-after-7-october/>
- Atwan, S. (2017), Sexism and Aggression: What We Learn from Israeli Army T-Shirts, in *Haaretz*, 2 gennaio, <https://www.haaretz.com/israel-news/culture/2017-01-02/ty-article-magazine/.premium/sexism-and-aggression-what-we-learn-from-israeli-army-t-shirts/0000017f-f424-d497-a1ff-f6a444000000>.
- Axelman, E., Eilertsen, S. (reg.) (2023) *Israelism*, documentario, Tikkun Olam Productions.
- Balzano, A. (2021), *Per farla finita con la famiglia. Dall'aborto alle parentele postumane*, Milano, Meltemi.
- Balzano, A., Ferrante, A. A., Timeto, F. (2022), "Postfazione. Le parole delle parentele: dal tradurre al fare", in *Making Kin. Fare parentele, non popolazioni*, di Clarke, A., Haraway, D. J., Roma, DeriveApprodi, 183-96.

³⁴ Si veda *infra*, nota 10.

- Ben-Or, G., Ravitsky, V. (2009), "Cultural Values in Action: The Israeli Approach to Human Cloning", in Birenbaum-Carmeli, D., Inhorn, M. C. (a cura di), *Assisting Reproduction, Testing Genes: Global Encounters with the New Biotechnologies*, New York, Berghahn Books, 226-52.
- B'Tselem, (2021), A Regime of Jewish Supremacy from the Jordan River to the Mediterranean Sea: This Is Apartheid, http://www.btselem.org/publications/fulltext/202101_this_is_apartheid.
- Birenbaum-Carmeli, D. (2016), Thirty-five Years of Assisted Reproductive Technologies in Israel, in *Reproductive BioMedicine and Society Online*, 2, 16-23.
- Birenbaum-Carmeli, D., Carmeli, Y. S. (2010), Introduction. Reproductive Technologies among Jewish Israelis: Setting the Ground, in Birenbaum-Carmeli, D., Carmeli, Y. S. (a cura di), *Kin, Gene, Community. Reproductive Technologies among Jewish Israelis*, Berghahn Series *Fertility, Reproduction and Sexuality: Social and Cultural Perspectives*, vol. 19, New York, Berghahn books, 1-18.
- Birenbaum-Carmeli, D., Carmeli, Y. S., Yavetz, H. (2000), Secrecy Among Israeli Recipients of Donor Insemination, in *Politics and the Life Sciences*, vol. 19, n.1, 69-76.
- Birenbaum-Carmeli, D., Dirnfeld, M. (2008), In vitro Fertilisation Policy in Israel and Women's Perspectives: The More the Better?, in *Reproductive Health Matters*, vol. 16, n. 31, 182-91.
- Boas, H., Hashiloni-Dolev, Y., Davidovitch, N., Filc, D., Lavi, S. (2018), *Bioethics and Biopolitics in Israel*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Bokek-Cohen, Y. (2016), How are Marketing Strategies of Genetic Material Used as a Mechanism for Biopolitical Governmentality?, in *Consumption Markets & Culture*, vol. 19, n. 6, 534-54.
- Bokek-Cohen, Y. (2017), Falling in Love with a [Sperm] Warrior: Conscripting Women's Wombs to the Dissemination of a Religio-Political Ideology, in *Journal of Gender Studies*, vol. 26, n. 6, 649-61.
- Braverman, I. (2023), *Settling Nature: The Conservation Regime in Palestine-Israel*, Minneapolis, University of Minnesota Press.
- Brown, R. H. (2024), *Unsettled Labors: Migrant Care Work in Palestine/Israel*, Durham, Duke University Press.
- Callanan, R. (2024), Frozen Legacy: The Battle for Posthumous Parenthood in Ukraine - GZERO Media, in *GZero Media* blog, 10 marzo 2024. <https://www.gzeromedia.com/news/analysis/frozen-legacy-the-battle-for-posthumous-parenthood-in-ukraine>.
- Chambers, I. (2025), Gaza: genocidio/ecocidio, in *Studi culturali*, vol. XXII, n. 1, 109-117.
- Clarke, A., Haraway, D. J. (2018), *Making Kin not Population*. Trad. it. *Fare parentele, non popolazioni*, Roma, DeriveApprodi, 2022.
- Davidi. G. (reg.) (2022) *Innocence*, documentario, Medalia Productions, Danish Documentary Production.
- Davis, U., Lehn, W. (1978), And the Fund Still Lives: The Role of the Jewish National Fund in the Determination of Israel's Land Policies, in *Journal of Palestine Studies*, vol. 7, n. 4, 3-33.
- Davis, U., Lehn, W. (1983), Landownership, Citizenship and Racial Policy in Israel, in Asad, T., Owen, R. (a cura di), *The Middle East*, London, Macmillan Education UK, 145-58.
- DecolonizePalestine (2021), Myth: Israel Made the Desert Bloom | Decolonize Palestine, 9 marzo, <https://decolonizepalestine.com/myth/israel-made-the-desert-bloom/>.
- Dessau, N., Hashiloni-Dolev, Y. (2024), The Single-Mother Ghost-Father Family: Perspectives of Single Women Choosing Posthumous Reproduction, a Preliminary Study, in *Current Sociology*, online first, <https://journals.sagepub.com/doi/epub/10.1177/00113921241275687>
- Elia, N. (2023), *Greater than the Sum of Our Parts Feminism, Inter/Nationalism, and Palestine*, London, Pluto Press.

- Faitelson, Y. (2024), Demographic Processes in Israel 1948-2022, <https://www.inss.org.il/wp-content/uploads/2024/10/Faitelson.pdf>.
- Feldman, K. (2011), The Romance of Birthright Israel, in *The Nation*, 15 giugno 2011, <https://www.thenation.com/article/archive/romance-birthright-israel/>.
- Ferrante, A. A. (2022), Giustizia riproduttiva, in *Liberazioni*, vol. XIII, n. 50, 41-42.
- Fraguito, M. (2024), *The Necropolitics of Care: Exploring Practices of Insubordination in the Reproductive Sphere*, tesi di dottorato, Research Centre in Postdigital Cultures, Coventry, Coventry University.
- Ftouni, L. (2024), They Make Death, and I'm the Labor of Life": Palestinian Prisoners' Sperm Smuggling as an Affirmation of Life, in *Critical Times*, vol. 7, n. 1, 94-109.
- Goldberg, H. (2010), The Man in the Sperm: Kinship and Fatherhood in Light of Male Infertility in Israel. In Birenbaum-Carmeli, D., Carmeli, Y. S. (a cura di), *Kin, Gene, Community: Reproductive Technologies among Jewish Israelis*, New York, Berghahn Books, 84-106.
- Gruder, O. (reg.) (2014), *Sacred Sperm*, documentario, Buzz Television.
- Gutkowski, N. (2021), Bodies That Count: Administering Multispecies in Palestine/Israel's Borderlands, in *Environment and Planning E*, vol. 4, n. 1, 135-57.
- Haaretz, (2021), Israeli Soldier Critically Shot at Gaza Border Succumbs to Wounds, in *Haaretz*, 30 agosto 2021, <https://www.haaretz.com/israel-news/2021-08-30/ty-article/israeli-soldier-critically-shot-at-gaza-border-succumbs-to-wounds/0000017f-f79b-d887-a7ff-ffff65410000>.
- Hans, J. D. (2013), American Attitudes in Context: Posthumous Sperm Retrieval and Reproduction, in *Journal of Clinical Research and Bioethics*, vol. 4, n. 1, 1-9.
- Harrison Dupré, M. (2022), Israel Extracting Sperm From Dead Soldiers and Using It to Create Children, in *Futurism*, blog, 20 luglio, <https://futurism.com/neoscope/israel-extracting-sperm-dead-soldiers>.
- Hughes, S. S. (2020), Unbounded Territoriality: Territorial Control, Settler Colonialism, and Israel/Palestine, in *Settler Colonial Studies*, vol. 10, n. 2, 216-233.
- Independent International Commission of Inquiry on the Occupied Palestinian Territory, including East Jerusalem, and Israel, Human Rights Council (UN), (2025), "More than a human can bear": Israel's systematic use of sexual, reproductive and other forms of gender-based violence since 7 October 2023, 13 marzo, <https://www.un.org/unispal/document/report-of-the-commission-of-inquiry-israel-gender-based-violence-13march2025/>
- Inhorn, M. C. (2007), *Reproductive Disruptions: Gender, Technology, and Biopolitics in the New Millenium*, Berghahn Series *Fertility, Reproduction and Sexuality: Social and Cultural Perspectives*, vol. 11, New York, Berghahn books.
- Irfan, B., Shammala, A. A., Saleh. K. (2024), Will There Be a Future for Newborns in Gaza?, in *The Lancet*, 404(10464), 2 Novembre, DOI: 10.1016/S0140-6736(24)02249-9.
- Israeli, Z., Rosman-Stollman, E. (2015), Men and Boys: Representations of Israeli Combat Soldiers in the Media, in *Israel Studies Review*, vol. 30, n. 1, 66-85.
- Jakobovits, Y. (2005), Assisted Reproduction Through the Prism of Jewish Law, in *Jewish Action*, vol. 65, n. 3, 26-29.
- Kadri, A. (2023), *The Accumulation of Waste: A Political Economy of Systemic Destruction*, Leiden, Brill.
- Kanaaneh, R. A. (2002), *Birthing the Nation: Strategies of Palestinian Women in Israel*, California Series in Public Anthropology, vol. 2, Berkeley, University of California Press.

- Kellner, Y. (2013), עבודת יד: מה עשו ברמב"ם כשרצו לגייס תורמי זרע, [Handmade: cosa ha fatto Rambam quando voleva reclutare donatori di sperma], in *Ynet*, 30 luglio, <https://www.ynet.co.il/articles/0,7340,L-4411009,00.html>.
- Kahn, S. M. (2000), *Reproducing Jews: A Cultural Account of Assisted Conception in Israel*, Durham, Duke University Press.
- Kravel-Tovi, M. (2012), 'National mission': Biopolitics, Non-Jewish Immigration and Jewish Conversion Policy in Contemporary Israel, in *Ethnic and Racial Studies*, vol. 35, n. 4, 737-56.
- Kupka, M. S., Chambers, G. M., Dyer, S., Zegers-Hochschild, F., De Mouzon, J., Ishihara, O., Banker, M., et al. (2024), International Committee for Monitoring Assisted Reproductive Technology World Report: Assisted Reproductive Technology, 2015 and 2016, <https://linkinghub.elsevier.com/retrieve/pii/S0015028224006022>.
- Landau, R. (1999), Planned Orphanhood, in *Social Science & Medicine*, vol. 49, n. 2, 185-96.
- Landau, R. (2004), Posthumous Sperm Retrieval for the Purpose of Later Insemination or IVF in Israel: An Ethical and Psychosocial Critique, in *Human Reproduction*, vol. 19, n. 9, 1952-1956.
- Lawrence, M. A., McLean, L., Sampson, A., Jalili, D., Caplan, A., Salama, M., Goldman, K. N., Quinn, G. P. (2022), International Policies on Posthumous Reproduction: A Pilot Survey Study, in *Journal of Assisted Reproduction and Genetics*, vol. 39, n. 11, 2677-2679.
- Lawson, A. K., Zweifel, J. E., Klock, S. C. (2016), Blurring the Line between Life and Death: A Review of the Psychological and Ethical Concerns Related to Posthumous-Assisted Reproduction, in *The European Journal of Contraception & Reproductive Health Care*, vol. 21, n. 5, 339-346.
- Livio, O. (2018), Producing Soldier Boy: Sperm Donation Discourse and Militarism in Israeli Media Culture, in *Critical Studies in Media Communication*, vol. 35, n. 3, 259-272.
- Makhoul, A. (2024), Palestinians in the Naqab Face New Threat from Far-Right Militia, in *Middle East Eye*, 4 Aprile, <https://www.middleeasteye.net/opinion/israel-naqab-palestinians-threat-far-right-militia>.
- Malm, A. (2024), The Destruction of Palestine Is the Destruction of the Earth, *Verso Blog*, 2024, <https://www.versobooks.com/blogs/news/the-destruction-of-palestine-is-the-destruction-of-the-earth>.
- Martin, E. (1991), The Egg and the Sperm: How Science Has Constructed a Romance Based on Stereotypical Male-Female Roles, in *Signs: Journal of Women in Culture and Society*, vol. 16, n. 3, 485-501.
- Naaman, N. (2023), Affective Reproductive Legality: Navigating the Borderland of Life and Death, SSRN Scholarly Paper, Rochester NY, Social Science Research Network, <https://papers.ssrn.com/abstract=4374756>.
- Neifakh, V. (2025), Female Soldiers Drive Recruiting Boom as IDF Adapts to New War Realities, in *The Media Line* blog, 1 gennaio, <https://themedialine.org/life-lines/female-soldiers-drive-recruiting-boom-as-idf-adapts-to-new-war-realities/>.
- Ouassak, F. (2023), *Pour une écologie pirate: Et nous serons libre*, Paris, La Découverte. Trad. it. *Per un'ecologia pirata: ...e saremo liberi*, Napoli, Tamu, 2024.
- Owens, D. C. (2017), *Medical Bondage: Race, Gender, and the Origins of American Gynecology*, Athens US, University of Georgia Press.
- Palestinian Feminist Collective, (2024). The Palestinian Feminist Collective Condemns Reproductive Genocide in Gaza, in *Palestinian Feminist Collective* blog, 10 febbraio, <https://palestinianfeministcollective.org/the-pfc-condemns-reproductive-genocide-in-gaza/>.
- Pham, A. (2022), Oscar-Nominated Guy Davidi Speaks about Venice Entry Innocence, in *Nordisk Film & TV Fond* blog, 1 Settembre, <https://nordiskfilmogtvfond.com/news/stories/oscar->

nominated-guy-davidi-speaks-about-venice-entry-innocence.

- Qumsiyeh, M. B., Abusarhan, M. A. (2020), An Environmental Nakba: The Palestinian Environment Under Israeli Colonization, in *Science for the People Magazine*, 24 maggio, <https://magazine.scienceforthepeople.org/vol23-1/an-environmental-nakba-the-palestinian-environment-under-israeli-colonization/>.
- Ravitsky, V. (2004), Posthumous Reproduction Guidelines in Israel, in *The Hastings Center Report*, vol. 34, n. 2, 6-7.
- Ravitsky, V., Bokek-Cohen, Y. (2018), Life after Death: The Israeli Approach to Posthumous Reproduction, In Filc, D., Boas, H., Davidovitch, N., Lavi, S. J., Hashiloni-Dolev, Y. (a cura di), *Bioethics and Biopolitics in Israel: Socio-Legal, Political, and Empirical Analysis*, Cambridge, Cambridge University Press, 202-220.
- Reiff, B. (2025), The Israeli Army Is Facing Its Biggest Refusal Crisis in Decades, in *+972 Magazine* blog, 11 aprile, <https://www.972mag.com/israeli-army-refusal-crisis-gaza-war/>.
- Rexer, G. (2023), The Materiality of Power and Bodily Matter(Ing): Embodied Resistance in Palestine, in *Body & Society*, vol. 29, n. 4, 3-28.
- Riley, C. A. (2022), *This Here Flesh: Spirituality, Liberation, and the Stories That Make Us*, New York, Convergent Books.
- Rizzuti, M. (2019), Posthumous assisted reproduction and transnational successions, in *Biblioteca della fondazione italiana del notariato*, vol. 1, 65-77, <https://flore.unifi.it/handle/2158/1171972>.
- Rosenberg-Friedman, L. (2015), David Ben-Gurion and the 'Demographic Threat': His Dualistic Approach to Natalism, 1936-63, in *Middle Eastern Studies*, vol. 51, n. 5, 1-25.
- Rose, G. [2007] (2016), *Visual Methodologies: An Introduction to Researching with Visual Materials*. Quarta ed. London: SAGE.
- Rubin, S. (2019), In Israel, Becoming a Dad After Death, in *Undark Magazine*, 25 febbraio, <https://undark.org/2019/02/25/posthumous-reproduction-israel-dad/>.
- Rubinstein, E. (2003), נטילת זרע לאחר המוות ושימוש בו (*Linee guida del procuratore generale per il diritto amministrativo*), <https://www.gov.il/blobFolder/service/sperm-preserving-after-death/he/legal-advisor.pdf>.
- Sabah, D. (2014), "Mothers of All Palestinians Should Also Be Killed", Says Israeli Politician, in *Daily Sabah* blog, 14 luglio, <https://www.dailysabah.com/mideast/2014/07/14/mothers-of-all-palestinians-should-also-be-killed-says-israeli-politician>.
- Sasson, L. O., Hartal, G. (2018), Women and the Israeli Military Culture, in Cohen, S. A., Klieman, A. (a cura di), *Routledge Handbook on Israeli Security*.
- Sayegh, F. (2012), Zionist Colonialism in Palestine (1965), in *Settler Colonial Studies*, vol. 2, n. 1, 206-225.
- Savitsky, B., Eldar-Geva, T., Shvartsur, R. (2024), Israeli Men's Attitudes toward Posthumous Reproduction and Prior Consent amid Ongoing Armed Conflict, in *Andrology*, vol. 3. N. 4, 763-772.
- Senor, D., Singer, S. (2011), *Start-Up Nation: The Story of Israel's Economic Miracle*, New York, Twelve.
- Shakir, O. (2021), A Threshold Crossed. Israeli Authorities and the Crimes of Apartheid and Persecution, Report di Human Rights Watch, <https://www.hrw.org/report/2021/04/27/threshold-crossed/israeli-authorities-and-crimes-apartheid-and-persecution>.

- Shalev, C., Hashiloni-Dolev, Y. (2011), Bioethics Governance in Israel: An Expert Regime, *Global Summit of National Ethics Committees: An Essential Tool for International Dialogue and Consensus-Building*, vol. 8, n.3, https://ben-gurion.theopenscholar.com/yaelhashiloni-dolev/publications/bioethics-governance-israel-expert-regime?language_content_entity=en.
- Shalev, C., Werner-Felmayer, G. (2012), Patterns of Globalized Reproduction: Egg Cells Regulation in Israel and Austria, in *Israel Journal of Health Policy Research*, vol. 18, n. 1, 15.
- Shalhoub-Kevorkian, N. (2017), The Occupation of the Senses: The Prosthetic and Aesthetic of State Terror, in *The British Journal of Criminology*, vol. 57, n. 6, 1279-1300.
- Shalhoub-Kevorkian, N., Ihmoud, S., Dahir-Nashif, S. (2014), Sexual Violence, Women's Bodies, and Israeli Settler Colonialism, in *Jadaliyya* - جدلية, 7 novembre, <https://www.jadaliyya.com/Details/31481>.
- Shapiro, T., Ofir, J. (2023), Israeli Doctors Urge the Bombing of Gaza Hospitals, *Mondoweiss* (blog), 5 novembre, <https://mondoweiss.net/2023/11/israeli-doctors-urge-the-bombing-of-gaza-hospitals/>.
- Sharoni, S. (1995), *Gender and the Israeli-Palestinian Conflict: The Politics of Women's Resistance*, Syracuse, NY, Syracuse University Press.
- Shunnarah, M. (2023), Olives, Climate Change, and Zionism, in *Science for the People Magazine*, 17 maggio, <https://magazine.scienceforthepeople.org/vol25-3-killing-in-the-name-of/olives-climate-change-and-zionism/>.
- Shuval, M., Kherallah, A. (2024), The Israelis who want grandchildren from their dead sons' sperm, *BBC*, 31 luglio, <https://www.bbc.com/news/articles/c978m6pl99go>.
- Siddiqui, S. (2021), Racing the Nation: Towards a Theory of Reproductive Racism, in *Race & Class*, vol. 63, n. 2, 3-20.
- Smith, A. (2015), *Conquest: Sexual Violence and American Indian Genocide*, Durham, Duke University Press.
- Stoler-Liss, S. (2003), Mothers Birth the Nation: The Social Construction of Zionist Motherhood in Wartime in Israeli Parents' Manuals, in *Nashim: A Journal of Jewish Women's Studies Gender Issues*, vol. 6, n. 1, 104-118.
- Tal, A. (2016), *The Land is Full: Addressing Overpopulation in Israel*, New Haven, Yale University Press.
- Tsing, A. (2012), Unruly Edges: Mushrooms as Companion Species: For Donna Haraway, in *Environmental Humanities*, vol. 1, n. 1, 141-154.
- United Nations Environment Programme (2024), Environmental impact of the conflict in Gaza Preliminary assessment of environmental impacts. https://www.un.org/unispal/wp-content/uploads/2024/06/environmental_impact_conflict_Gaza.pdf.
- UN General Assembly (1948), *Convention on the Prevention and Punishment of the Crime of Genocide.Resolution*, Vol. 260, A(III). <https://www.ohchr.org/en/instruments-mechanisms/instruments/convention-prevention-and-punishment-crime-genocide>.
- Vertommen, S. (2016), Babies from Behind Bars: Stratified Assisted Reproduction in Palestine/Israel, in Lie, M., Lykke, N. (a cura di), *Assisted Reproduction Across Borders*, New York, Routledge, 207-218.
- Washington, H. A. (2008), *Medical Apartheid: The Dark History of Medical Experimentation on Black Americans from Colonial Times to the Present*, New York, Anchor.
- Weiss, E. (2014), *Conscientious Objectors in Israel: Citizenship, Sacrifice, Trials of Fealty*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press.

- Wolfe, P. (1999), *Settler Colonialism and the Transformation of Anthropology: The Politics and Poetics of an Ethnographic Event*, Leicester, Leicester University Press.
- Wolfe, P. (2006). Settler Colonialism and the Elimination of the Native, in *Journal of Genocide Research*, vol. 8, n. 4, 387-409.
- Yefet, N. (2022), With Police Backing, Far-Right Activist Sets up Armed Group “to Save” Israel’s Negev, *Haaretz*, 17 marzo, <https://www.haaretz.com/israel-news/2022-03-17/ty-article/.premium/far-right-activist-sets-up-armed-ranger-unit-in-israels-negev-with-police-support/00000180-5bd5-de8c-a1aa-dbfd9b840000>.
- Yuval-Davis, N. (a cura di) (1989), *Woman-Nation-State*, New York, Macmillan Press.